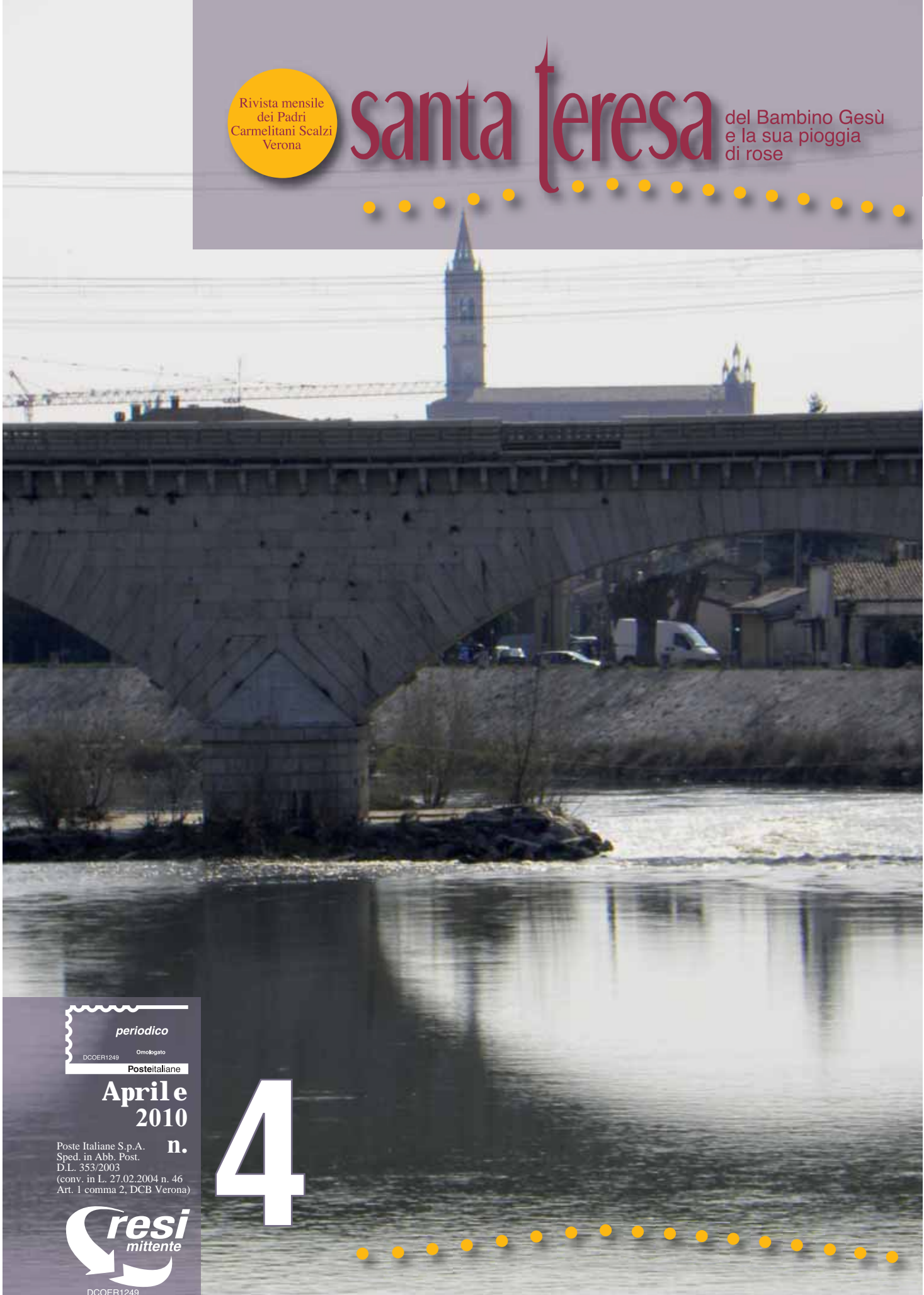


Rivista mensile  
dei Padri  
Carmelitani Scalzi  
Verona

# santa teresa

del Bambino Gesù  
e la sua pioggia  
di rose



periodico

DCOER1249 Omologato

Posteitaliane

**Aprile**  
**2010**

n.

**4**

Poste Italiane S.p.A.  
Sped. in Abb. Post.  
D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46  
Art. 1 comma 2, DCB Verona)

**resi**  
mittente

DCOER1249

# Sommario

- |    |  |    |  |
|----|--|----|--|
| 3  | <b>Attualità carmelitana</b><br>Prendi il largo!                     | 20 | <b>Teresa di Gesù 1515-2015</b><br>I luoghi dell'infanzia        |
| 7  | <b>Dai nostri archivi</b><br>Anno 1966                               | 23 | <b>Notizie Carmelitane</b><br>La melissa moldavica               |
| 8  | <b>Studi teresiani</b><br>La condiscendenza divina                   | 24 | <b>In memoria</b><br>Padre Gaetano                               |
| 14 | <b>La Santa della confidenza</b><br>5° Giorno:<br>confidenza filiale | 27 | <b>Amici di Teresa</b><br>La rosa: un modesto segno              |
|    | <b>INSERTO</b><br><b>S. TERESA PER I BAMBINI</b>                     | 28 | <b>Compendio del Catechismo</b><br>La festa che vuol Dio         |
| 18 | <b>Il grande libro della natura</b><br>Cambiamenti di colore: il pH  | 28 | <b>Curiosità</b><br>Il granello di senape                        |
|    |  | 31 | <b>Santa Teresa li protegga</b><br><b>Nella pace del Signore</b> |

## PREGHIAMO ...

*per Elisabetta, per Gina, per il piccolo Giorgio, per la salute di Francesca, per Marco e per Deborah, per i bambini che si preparano alla comunione, per i fidanzati, per tanti morti dimenticati.*



*Nel tempo di Pasqua, alto è il Sole di giustizia, e splendente sopra la sua Chiesa (qui, la Basilica di santa Teresa, dottore dell'Amore), nata dalle acque del battesimo e fonte inesauribile di grazia. In questo fiume di grazia (qui, l'Adige), si rispecchiano le opere degli uomini.*

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi  
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona  
Con approvazione ecclesiastica.  
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191

**Direttore Responsabile:** p. Antonio Maria Sicari ocd

**Rappresentante legale:** p. Umberto Raineri ocd

**Direttore:** p. Giacomo Gubert ocd  
**Redazione:** Padri Carmelitani Scalzi  
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù  
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona  
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

**santa teresa** del Bambino Gesù  
e la sua pioggia  
di rose

**Foto:** Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona  
[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

**Impaginazione:** Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)

**Stampa:** Litografi a Casagrande - via dell'Artigianato, 10  
Colognola ai Colli - Verona

**Spedizione:** Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

# Prendi il largo!

## Intervista a p. Fabien Raharilamboniaina, vescovo di Morondava

a cura di p. Giacomo Gubert ocd

Sono gli enormi baobab a costituire il simbolo di Morondava, anche se questa cittadina del Madagascar, situata sulla costa sud-ovest può ammirare davanti a sé il canale di Mozambico, quell'ampia striscia di mare che separa l'Isola Rossa dal continente africano.

Fino a pochi giorni fa era poco nota ai nostri missionari, ma dal 16 febbraio scorso è un nome che diventerà sempre più familiare. E il motivo è che P. Fabien Raharilamboniaina, finora Commissario dei Carmelitani Scalzi del Madagascar e delle Isole dell'Oceano Indiano, è stato nominato vescovo dal papa Benedetto XVI proprio di quella diocesi.

P. Fabien Raharilamboniaina è nato il 20 gennaio 1968. È entrato nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi dove ha emesso la professione religiosa il 7 settembre 1990 e, dopo aver studiato filosofia e teologia presso l'Istituto Cattolico Malgascio ad Ambatoroka, è stato ordinato sacerdote il 5 luglio 1997.

### Da un'isola all'altra

Dopo la sua ordinazione sacerdotale è stato vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Paolo a Phoenix (Isola di Mauritius) fino al 1999 quando è stato destinato all'Isola de La Reunion per iniziare anche lì una presenza carmelitana. Per cinque anni è parroco e decano di una zona pastorale dell'isola. Nel 2005 è stato eletto Superiore del Commissariato del Madagascar e dell'Oceano Pacifico. Il 16 maggio prossimo verrà ordinato vescovo a Morondava. È il sesto vescovo di Morondava, ma il primo Malgascio. Infatti, da quando questa diocesi è stata eretta nel 1938, è sempre stata guidata da prelati francesi, tutti Missionari di nostra Signora di la Salette, l'istituto fondato dal vescovo di Grenoble, Philibert de Bruillard. P. Fabien prende il posto del vescovo Donald Pelletier per guidare una diocesi il cui territorio è suddiviso in 15 parrocchie (ma ognuna comprende dozzine di stazioni missionarie) e che conta 43.640 cattolici su 490.000 abitanti, corrispondenti al 9% della popolazione. Attualmente il clero conta su 44 sacerdoti e la vita consacrata è rappresentata da 113 religiosi. Ciò che colpisce in questa zona è la percentuale molto bassa di cattolici, in confronto alle cifre delle regioni centrali poste sugli altipiani dove i battezzati, sebbene di diverse confessioni, raggiungono più del



Il mare



*la spiaggia  
e le navi*

*Un baobab,  
"monumento  
vegetale" di  
Morandava*

50%. La popolazione è principalmente di origine Sakalava, ma nel tempo la città ha accolto numerosi immigrati di origine indiana, somala e delle Isole Comore. Dunque questo spiega la forte presenza islamica tanto da giustificare la presenza di una moschea che probabilmente rappresenta l'edificio più imponente della cittadina.

P. Fabien è venuto a trovarci nei primi giorni di marzo. Abbiamo avuto così l'occasione di conoscerlo più da vicino, di incoraggiarlo e promettergli il nostro sostegno per questa sua nuova missione. P. Fabien si è riposato, dopo i giorni critici che hanno preceduto la nomina, e ha pregato con noi invocando la protezione di santa Teresa, patrona delle missioni.

**P. Giacomo: Quale è la storia della tua vocazione?**

P. Fabien: In primo luogo devo dire che nella mia parrocchia non ci sono né carmelitani né carmelitane. La parrocchia è retta dai Padri Trinitari. Ma nel gennaio 1985 p. Sergio Sorgon viene ucciso ed i giornali ne danno notizia. Leggendo queste notizie e poi la sua storia, ho conosciuto i Carmelitani ed ho scelto di fare domanda per entrare nell'Ordine del Carmelo. Nutrivo già il desiderio di essere sacerdote ma non sapevo ancora a quale congregazione rivolgermi. La morte di p. Sergio è stata per me un segno vocazionale. In novembre ho fatto la scelta di diventare carmelitano: ho scritto quindi una lettera a p. Paolo Zanchetta, all'epoca parroco di Moromanga e a p. Tiziano Marian, allora animatore vocazionale della mia diocesi di Ambatondrazaka. P. Tiziano ha trasmesso la lettera a p. Gino Pizzuto, superiore dei carmelitani il quale, dopo un anno, nel 1986 mi ha inviato a Avironimamo da p. Italo Padovan, parroco e responsabile dei giovani aspiranti.

**P. Giacomo: rima di questi avvenimenti, avevi conosciuto santa Teresa di Gesù Bambino?**

P. Fabien: Ho approfondito la conoscenza dei santi carmelitani, e di santa Teresa di Gesù Bambino, durante la formazione. Il nome di Teresa era tuttavia di casa: mia mamma infatti si chiama Teresa ma ha scelto come sua patrona "la Madre", santa Teresa d'Avila. In seguito, la lettura de "La storia di un anima" mi ha molto colpito. Nel mio distretto furono le suore salesiane d'origine francese a far conoscere la Santa di Lisieux.

**P. Giacomo: Ora ti attende la diocesi di Morondava, dove la presenza cristiana è minoritaria**



**davanti ad una grande maggioranza di fede tradizionale-animista. Hai già dei progetti particolari?**

P. Fabien: Non ho progetti “da vescovo”. Non sono mai stato a Morondava! Devo cominciare a vivere in questa terra e a conoscere in questa diocesi per sentire in me la voce di Dio, a che cosa Egli mi chiama. Ho parlato con il Nunzio Apostolico che mi ha chiesto di andare a Morondava e che mi ha informato sulla situazione generale della diocesi e sulla necessità di un forte impegno di formazione umana e cristiana.

**P. Giacomo: Ci incuriosisce la situazione dei fedeli animisti. Non hanno mai ricevuto l'annuncio del Vangelo?**

P. Fabien: Possiamo dire in termini generali che conoscono Dio Creatore ma non conoscono ancora il Dio Padre, di Gesù Cristo. E saranno felici di scoprire la ricchezza della bellezza di Dio! Certamente in alcune zone c'è stato un annuncio del Vangelo ma esso è rimasto ancora iniziale: serve un grande impegno per

sviluppare la formazione, stabilire contatti stabili, “edificare” la chiesa in molte zone della diocesi. Pensiamo alla formazione dei preti diocesani (il cui numero è ancora esiguo) e di catechisti laici. C'è bisogno inoltre di una particolare attenzione alla situazione della famiglia: i costumi locali infatti non favoriscono la stabilità della coppia e molti bambini crescono senza padre.

**P. Giacomo: Quando ho saputo della tua nomina a Vescovo, ho subito interpretato il fatto anche come un segno di riconoscenza per l'opera svolta dei Padri carmelitani, italiani e malgasci, in Madagascar, in questi 40 anni di missione. Che cose ne pensi?**

P. Fabien: Non conosco certo il segreto di questa nomina. Se si vuole, si può vedere la cosa in questi termini di riconoscenza ma le ragioni, in definitiva, le dobbiamo cercare nei misteriosi disegni di Dio. Ora che sono stato nominato, mi donerò alla mia diocesi con la forza che il Signore mi dona.

*Il pesce*

**P. Giacomo: Disponete di mezzi di comunicazioni propri?**

P. Fabien: C'è soprattutto Radio Don Bosco a raggiungere la diocesi con le sue trasmissioni. Nel giorno dell'annuncio della nomina mi ha dato la possibilità di inviare un messaggio alla diocesi. In quel giorno, il vescovo Donald Pelletier ha riunito i fedeli nella chiesa di santa Teresa di Gesù, che aveva fatto costruire nella speranza che i padri carmelitani potessero stabilirsi in Diocesi. All'epoca ero stato proprio io a rifiutare questa proposta, un impegno che non potevamo sostenere, ed ora, per i giochi della Provvidenza, mi trovo ad essere vescovo di quella stessa diocesi.

**P. Giacomo: Che cosa ti ha detto il p. Generale Saverio Cannistrà?**

P. Fabien: All'inizio mi ha manifestato il suo timore per il fatto che l'Ordine rischia di perdermi. Ed anch'io ho pensato che rischiamo di "perdere" l'Ordine! Poi ho capito che non c'era altro da fare che scegliere di lasciarsi scegliere ed ab-

bandonarsi alla volontà di Dio.

**P. Giacomo: Sei felice?**

P. Fabien: Adesso sono sereno. All'inizio, quando il Nunzio mi ha comunicato la nomina, mi sono sentito perduto, senza forze, ed ho visto tutta la mia debolezza ed inadeguatezza al compito. Dopo, nella preghiera, mi sono reso conto che devo abbandonarmi al Signore: in ciò ho ritrovato forza e pace.

A P. Fabien auguriamo un fecondo apostolato e, dato che si troverà ad esercitare il suo apostolato in mezzo a tanti pescatori, ci permettiamo di ricordare quelle espressioni che nostro Signore usò nei confronti dei suoi primi amici: «Prendete il largo (duc in altum), e gettate le reti!». Da duemila anni si racconta che le reti si riempiono e le due barche faticarono a portare a riva tutto il pesce pescato. E fraternamente auspichiamo che lui, eletto tra i successori di quei pescatori, possa ripetere ogni giorno: «Signore, sulla tua parola getterò le reti!».

Da sinistra, p. Italo, p. Pio, p. Andrea, fr Francesco, p. Roberto, p. Fabien e p. Pierangelo nel nostro refettorio.



# Rose di S. Teresa nella sua Basilica

## Anno 1966



Un giorno andando in campagna con la mia nipotina venni morsa alla gamba da una serpe più velenosa della vipera. Presi in braccio la bambina, corsi a casa senza pensare a legarmi la gamba.

Dopo un'ora e mezza mi fecero l'iniezione contro il veleno, ma ormai era troppo tardi. Il medico non assicurava di potermi salvare. Dopo 3 settimane di dolori e di febbre altissima riuscii a guarire. A s. Teresa attribuisce la grazia della mia salvezza e anche il fatto che la mia nipotina è stata risparmiata dal morso. (P. M. - Lasnigo (Co), 30/8/66).

La signora A. R. è sommamente grata a s. Teresa perché da un anno è scomparso il fibroma che da tempo l'aveva fatta soffrire e dal quale ben 5 volte era stata operata. Ora ha fiducia di guarire completamente. (Montecchia di Crosara (Vr), 1/6/66).

La signora P. S. in B., ammalatasi nel marzo '64 e ricoverata d'urgenza nell'ospedale di Mirano (Ve), le fu riscontrata l'ernia al disco e fu sottoposta ad intervento chirurgico. L'operazione andò bene, ma sopraggiunse una grave emorragia che la portò in fin di vita e fu colpita anche da paresi facciale. Rivoltasi con tanta fede a s. Teresa, dopo un mese ottenne la grazia di tornare a casa, benché non guarita del tutto. Però dopo pochi giorni venne colpita da dolori che la immobilizzarono completamente. Portata all'ospedale del mare a Venezia, era così cattive condizioni che i medici non sapevano come applicare le cure. Finalmente decisero di curarla e con grande meraviglia di tutti l'ammalata incominciò a muoversi finché in otto giorni riuscì a camminare. Il professore curante

ebbe a dire che solo un grande Santo poteva averla guarita. Ora la signora sta bene e accudisce a tutte le faccende di casa. In ringraziamento viene al Santuario e dona i suoi orecchini. (P. S. in B., Caselle di Caltana (Ve), 15/9/66).

Per intercessione di S. Teresa sono guarita da una grave forma di depressione che tanto mi affliggeva. (O. R., Milano, 3/3/1966).



Ogni anno fedelmente in pellegrinaggio a s. Teresa: il cav. ANGELO BISOL di Castelfranco Veneto (Treviso) di anni 85.

### Pellegrinaggi in Basilica

# La condiscendenza divina

## Un commento al Manoscritto B di Teresa di Lisieux

*Questo articolo presenta la seconda parte di una lezione tenuta dal padre Jean Marie Hennaux durante un seminario di studi su Teresa di Lisieux dottore della Chiesa, svolto all'Institut d'Etudes Théologiques di Bruxelles durante l'anno accademico 2003-2004. Traduzione del francese di p. Stefano Conotter ocd*

santa teresa : aprile 2010 : studi teresiani: 8

### La risposta di Dio

“Oh mio Gesù! Cosa risponderai a tutte le mie follie?... Esiste un’anima più piccola, più impotente che la mia!...” Che cosa rispondi oggi, nel settembre del 1896, mentre il martirio dei desideri infiniti continua nonostante la risposta ricevuta anteriormente? Quanto i desideri sono infiniti, tanto la piccolezza e l’impotenza appaiono esse stesse infinite. Piccolezza e impotenza non sono delle realtà in sé, sono delle realtà relative ai desideri, relative finalmente al Dio infinito. Precedentemente la risposta di Dio è arrivata a Teresa attraverso la lettura dei capitoli XII e XIII della Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi. Quando Teresa è alla ricerca di una risposta divina, si volge sempre verso la Scrittura.

La risposta che riceve Teresa è in relazione con la dottrina paolina del Corpo mistico. Teresa parla di “corpo mistico della Chiesa”, mentre Paolo parla del “Corpo di Cristo”. Questo perché, come sottolinea il padre Conrad De Meester, una delle grandi originalità del Ms B è che ci troviamo l’ecclesiologia di Teresa. Leggendo 1Cor 12, Teresa non si era “riconosciuta in nessuno dei membri descritti da San Paolo” o piuttosto - dice - “volevo riconoscermi in tutti”. Vuole riconoscersi in tutte le membra del Corpo mistico, membra che, non dimentichiamolo, sono delle persone. Te-

resa elabora poi la dottrina paolina del Corpo aggiungendoci il Cuore.

La luce sgorga per Teresa alla lettura del capitolo 13 della Prima ai Corinzi. Il grido ardente della sua scoperta è impresso nella nostra memoria: “Capii che l’Amore racchiudeva tutte le Vocazioni, che l’Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi... insomma che è Eterno!... La mia vocazione l’ho finalmente trovata! La mia vocazione è l’Amore... Nel Cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l’Amore!... Così sarò tutto... così il mio sogno sarà realizzato!!!...”

Lasciamoci prima di tutto sorprendere da questa frase: “la mia vocazione, è l’Amore”. Ma questo non lo sa già da molto tempo, da sempre? Non lo sanno già tutti i cristiani dal Nuovo Testamento in avanti? Non è questo il riassunto della predicazione della Chiesa lungo i secoli? Se la scoperta teresiana fosse solo quella del primato dell’amore o della carità e che si deve far tutto per amore, sarebbe di una banalità deprimente. Qual è dunque la scoperta originale di Teresa? Con il suo senso metafisico Teresa fa prima di tutto un’esperienza di eternità, dell’eternità divina: l’Amore è eterno. Nel suo Atto eterno di esistere, Dio è presente allo “stesso tempo”. (Teresa voleva “allo stesso tempo” annunciare il Vangelo nelle cinque parti del mondo; avrebbe voluto essere “allo stesso tempo” occhio e



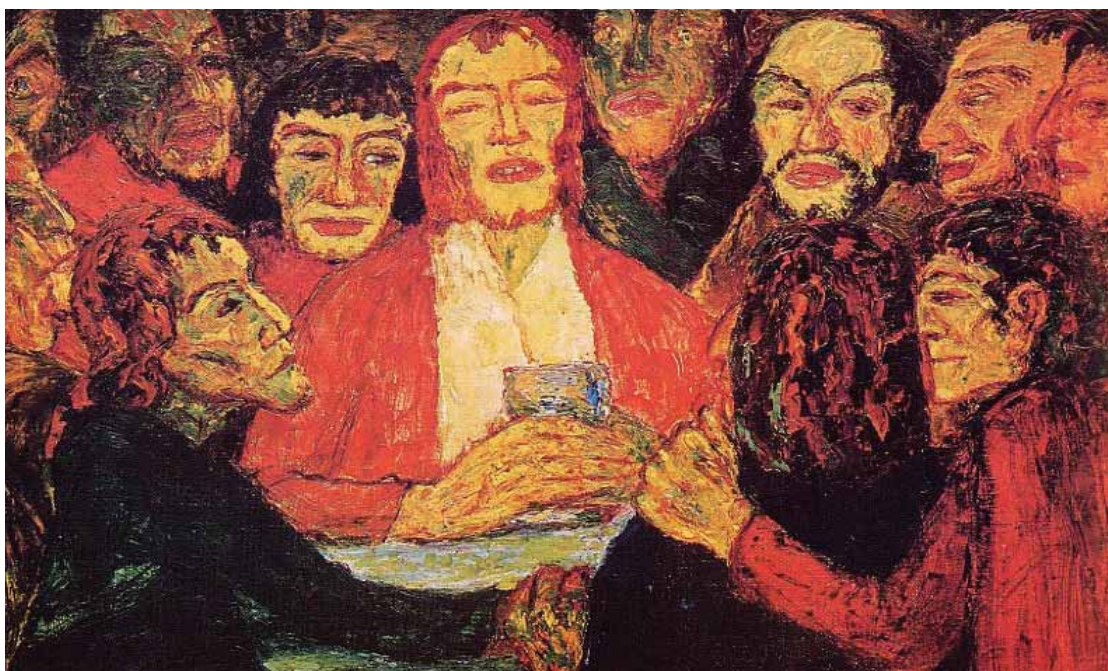
mano nel corpo mistico) a tutti i tempi: passato, presente, futuro. Poiché l'Amore è eterno, dice Teresa, "abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi". Di conseguenza è possibile, identificandosi all'Amore, annunciare allo stesso tempo "il Vangelo nelle cinque parti del mondo", e questo "dalla creazione del mondo fino alla consumazione dei secoli". E' possibile, ogni volta che un cristiano soffre il martirio, viverlo in lui e aiutarlo nella sua testimonianza. E' possibile compiere con loro e in loro "le azioni di tutti i Santi" riportate nel "Libro della vita". Il corpo mistico della Chiesa è universalmente esteso nello spazio e nel tempo. Ho appena utilizzato l'espressione "identificandosi all'Amore". Bisogna notare infatti la presenza molto pregnante del verbo essere nelle frasi di fuoco della scoperta ("Capii che l'Amore era tutto... Sarò l'Amore... Sarò tutto") - il verbo essere che è il verbo dell'identità più forte tra soggetto e attributo. Per Teresa come per san Giovanni "Dio è Amore (1Gv 4,8 e 16). Dio è Amore e non è altro che Amore. Il suo essere è di amare e non sa fare altro che amare. C'è identità pura e semplice fra Dio e l'Amore. Teresa non teme di scrivere: "Io sarò l'Amore". Identifica il suo "io" con l'"l'Amore" (parlerò del futuro "sarò" più avanti). Con diversi commentatori (Combes, Piat, Philippe de la Trinité, Marcil), interpreto "Io sarò l'Amore" come un'unione profondissima con la Persona dello Spirito Santo, anima del Corpo mistico, che lo vivifica nella sua interezza. Ciò si può affermare anche se non è esplicitamente nominato (tuttavia, nella lettera d'introduzione a Maria del Sacro Cuore, lo Spirito è menzionato due volte, una volta come "Spirito d'Amore"). Teresa non dice: "amerò con tutte le mie forze" oppure "eserciterò l'amore"; lei dice: "Io sarò l'Amore" con l'articolo determinativo. L'Amore, nella Santa Trinità, nella Chiesa, nell'universo intero, è la Persona dello Spirito. E' perché sarà l'Amore che la carmelitana sarà tutto. Essere tutto dipende essenzialmente dall'essere l'Amore. Non c'è evidentemente nessuna idea qui di identificarsi al "tutto" in una prospettiva panteistica. E' a mille miglia dal pensiero di Teresa. Non si tratta neppure del desiderio di un'isterica o di una megalomane. Coi che parla è cosciente, come nessun altro, del suo niente: la parabola dell'Aquila e dell'uccellino lo mostrerà più avanti in maniera lampante. In senso preciso e nel prolungamento della scoperta del Corpo mistico che la Santa ha fatto ha questo punto, si potrebbe tradurre "io sarò tutto" con



Alcune opere di Emil Nolde (1867-1956) uno dei massimi espressionisti tedeschi.

Sopra: Cristo e la peccatrice

Sotto: Cristo con i bambini



L'ultima cena “io sarò tutti”. Io sarò il guerriero che muore per la difesa della Chiesa, io sarò il Prete che fa scendere Gesù dal Cielo al suono della sua voce, io sarò l’Apostolo di tutte le nazioni, io sarò il Dottore che rischiara le anime, io sarò il Martire che versa il suo sangue per Cristo. Io lo sarò perché sarà grazie al mio amore, attraverso gli scambi che ci sono nel Corpo mistico, nella comunione dei santi, che i Guerrieri, i Preti, gli Apostoli, i Dottori, i Martiri agiscono come agiscono. Teresa scopre che noi possiamo agire all’interno degli altri, attivare il loro amore con il nostro amore, comunicarci gli uni gli altri l’Amore. La chiave di “io sarò l’Amore... così sarò tutto” si trova nella frase: “Capii che l’Amore solo faceva agire le membra della Chiesa, che se l’Amore si dovesse spegnere, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue...” Per Teresa, all’interno dell’amore, tutto è in comune: “Tutto ciò che è tuo è mio” (Gv 17,10). I meriti di Gesù suo Sposo sono suoi. I privilegi di Maria sono anche suoi. Nella comunione d’amo-

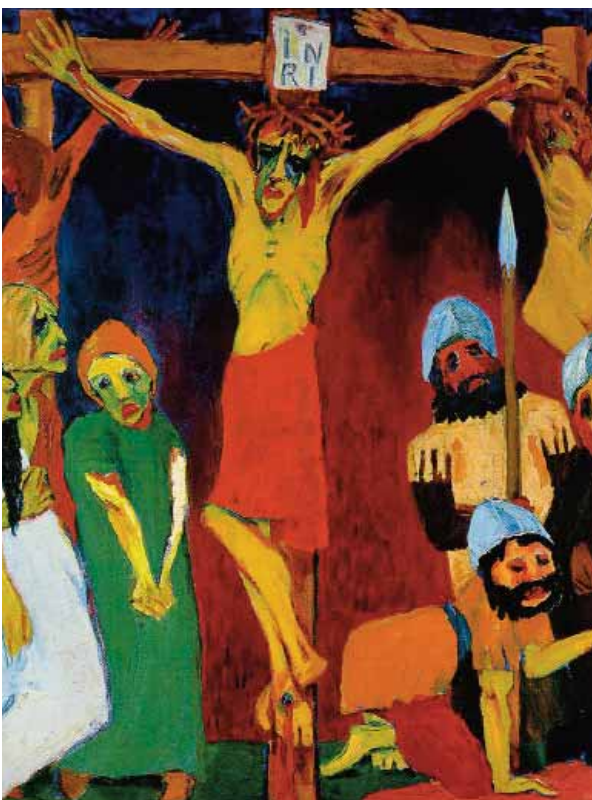
re dei santi, tutto è in comune: possono scambiarsi fra loro i propri beni spirituali e soprattutto l’amore. Teresa ha letto in Giovanni della Croce, suo Padre: “Miei sono i cieli e mia la terra, miei sono gli uomini, i giusti sono miei e miei i peccatori, gli Angeli sono miei e la Madre di Dio è mia, tutte le cose sono mie. Lo stesso Dio è mio e per me, perché Cristo è mio e tutto per me”. Collocandosi in questa prospettiva si può capire che Teresa ha veramente la vocazione - nel senso forte di vocazione divina - di Sacerdote, di Dottore, di Missionaria, etc. Dandogli queste vocazioni, facendogliele desiderare, Dio le fa desiderare di entrare in comunione con dei Sacerdoti, dei Dottori, dei Missionari, etc. che siano qui in terra o già in cielo. Ciò appare in modo folgorante a proposito del sacerdozio. Teresa ha ricevuto la vocazione di sacerdote e Dio gli ha dato di viverla attraverso la sua unione mistica con don Bellière e con padre Roulland. Il loro sacerdozio è il suo sacerdozio nel mistero del corpo mistico. Nello stesso modo in cui col suo Amore (la sua preghiera, la sua offerta, i suoi

sacrifici) lei fa vivere i suoi fratelli spirituali, può far vivere anche i Dottori e i Martiri. Teresa realizza la sua vocazione di sacerdote attraverso don Bellière e padre Roulland. Teresa scopre una certa circumsessione delle persone all'interno del Corpo mistico, per cui qualcuno che ha la vocazione al sacerdozio ministeriale può dividerla con qualcuno che ce l'ha veramente, ma non in vista di esercitarla lei stessa, cioè qualcuno che ha la vocazione di esercitarla attraverso un altro, un fratello spirituale. Negli interscambi della comunione dei santi, la vocazione di uno è veramente la vocazione dell'altro, che forse non è chiamato ad esercitarla. Ciò suppone che Dio può costituire, all'interno del Corpo mistico, delle unioni profondissime in cui la vocazione dell'uno diventa propriamente e realmente la vocazione dell'altro. Gli autori che comprendono "io sarò l'Amore" come unione con lo Spirito Santo dicono abitualmente che Teresa ha vissuto ciò che suo padre Giovanni della Croce ha avuto l'audacia di scrivere: che in Cristo, il cristiano partecipa alla spiratio attiva dello Spirito nella Trinità. La comprendono generalmente come spiratio dello Spirito, in Cristo, verso suo Padre. Se la nostra interpretazione è giusta, Teresa va ancora oltre. Lei vede la possibilità di una spiratio dello Spirito verso i suoi fratelli e le sue sorelle. Nell'essere l'Amore, noi possiamo spirare lo Spirito nei nostri fratelli e sorelle, comunicare loro lo Spirito e con Lui la Vita e l'Amore. Teresa ha parlato al futuro: "io sarò l'Amore". Questo perché l'illuminazione divina le si presenta come una promessa, quella di crescere incessantemente nell'Amore. Se l'Amore è Dio, se l'amare si compie attraverso un'unione con la Persona divina dello Spirito, non c'è un termine nella progressione del-

l'amore. Di fatto Teresa è già nell'amore, in modo particolare a partire dalla sua Offerta all'Amore Misericordioso del 9 giugno 1895 che lei compie "per vivere in un atto di perfetto Amore". Ma lei sa già che la promessa divina non si compirà pienamente se non in cielo. Al momento in cui lei redige il Ms B, Teresa è già in cammino verso le intuizioni complementari degli ultimi mesi di vita: "La mia Missione sta per cominciare.

Cristo coronato  
di spine e schernito

Crocifissione





Cristo deposto  
dalla croce

Amare e far amare l'Amore. Passerò il mio cielo a far del bene sulla terra". Precisiamo inoltre che quando Teresa dice: "Io sarò l'Amore", è Gesù l'oggetto del suo Amore. E' amando Gesù che lei sarà l'Amore. Lei "sa una cosa sola: amarti, o Gesù"(4r°). Ho lasciato da parte un elemento molto importante del nostro testo. Teresa scrive: "nel cuore della Chiesa, mia Madre". Lei cercava il proprio posto nel Carmelo; cercava anche il suo "posto nella Chiesa". Ora l'ha Trovato. Non si identifica con il cuore della Chiesa, come alle volte è stato scritto. E' nel cuore della Chiesa sua Madre, che lei sarà l'Amore, cioè all'interno della Chiesa e attraverso la mediazione della Chiesa. Lei sarà l'amore grazie alla maternità della Chiesa. In altri termini: in quanto figlia della Chiesa. Teresa stessa ce lo spiega nel seguito del testo.

#### Come ricevere e far nostro l'Amore?

Teresa desidera dunque essere l'Amore nel cuore della Chiesa. Quali sono i mezzi per realizzare questo? Ce ne sono due:

- 1) l'Atto di Offerta all'Amore Misericordioso;
- 2) farsi adottare da tutti i Beati abitanti del Cielo.

Dopo la sua grande scoperta: "Io sarò l'Amore", la santa continua: "O Faro luminoso dell'amore, so come arri-

vare fino a te, ho scoperto il segreto per impadronirmi della tua fiamma!" (4v°). Teresa evoca allora in maniera molto chiara il suo atto di offerta all'Amore Misericordioso, atto nel quale si è offerta affinché Dio la consumi incessantemente, lasciando debordare nella sua anima i flutti della tenerezza infinita che sono racchiusi in Lui. Lei sa che questo atto non è stato solo un movimento dal basso verso Dio, ma che è stato gradito nell'alto da Dio. Lei sa per esperienza che la sua preghiera è stata esaudita, che Dio la consuma e che lascia debordare in lei i flutti della tenerezza che sono in Lui. "L'Amore - scrive ora - mi ha scelta (elezione) per olocausto (...) Questa scelta non è forse degna dell'Amore?... Sì, perché l'Amore sia pienamente soddisfatto, bisogna che si abbassi fino al niente e che trasformi in fuoco questo niente..."

Vediamo ora il secondo mezzo per diventare l'Amore: "Ricordandomi della preghiera di Eliseo al suo Padre Elia quando osò chiedergli il suo duplice spirito, mi sono presentata davanti agli Angeli e ai Santi e ho detto: "Io sono la più piccola delle creature, conosco la mia miseria e la mia debolezza, ma so anche quanto piaccia ai cuori nobili e generosi fare del bene; quindi vi supplico, o Beati abitanti del Cielo, vi supplico di adottarmi come figlia. Per voi soli sarà la gloria che mi farete acquistare, ma degnatevi di esaudire la mia preghiera: è temeraria, lo so, tuttavia oso domandarvi di concedermi il vostro duplice Amore" (4r°). Qui abbiamo qualcosa di totalmente nuovo rispetto all'Atto di Offerta. Teresa si fa dunque adottare da tutta la Chiesa del Cielo, allo scopo di ricevere da ognuno degli angeli e da ognuno dei santi il loro duplice Amore. Da dove viene questa novità? Senza dubbio dal sogno del 10 maggio 1896 e dall'esperienza vissuta

con la Madre Anna di Gesù. Ricordiamo: “Credevo, sentivo che c’è un Cielo e che questo Cielo è popolato di anime che mi amano, che mi considerano come loro figlia” (2v°). Se tutti i Beati del Cielo la guardano come loro figlia, lei può coscientemente e liberamente accettare questa filiazione; lei può coscientemente e liberamente farsi adottare da loro. Non è una fantasia o una finzione, è al contrario ciò che corrisponde alla situazione reale.

Qui Teresa fa un’esperienza straordinaria della maternità della Chiesa che la raggiunge attraverso tutti i Beati del Cielo.

Tocchiamo qui uno dei nodi del Manoscritto B. Abbiamo visto sopra come Teresa desidera un’azione universale, un’azione ampia quanto quella di Dio, quanto quella della Chiesa, quanto quella della Vergine Maria mediatrice di tutte le grazie. Ma durante il suo ritiro, la Santa comprende che per poter agire universalmente, bisogna prima farsi universalmente passivi, farsi dipendente da tutti, ricevere l’Amore da tutti. E’ nel

cuore della Chiesa, sua Madre, che lei sarà l’amore, E’ lasciandosi costantemente generare dalla Chiesa. Il suo sogno sarebbe irrealizzabile (essere l’Amore, essere tutto), se non ci fosse la mediazione della Chiesa, la Chiesa che genera incessantemente all’Amore. Per amare bisogna prima lasciarsi amare, ricevere l’Amore. Il desiderio di Teresa, è dunque di farsi dipendente da tutti. E’ in questo senso che bisogna comprendere le sue ripetute affermazioni di essere la più piccola di tutte le creature (7 o 8 volte nel Ms B). Ancora una volta non si tratta di una pia esagerazione. Teresa sa molto bene che ha ricevuto dei doni naturali e soprannaturali fuori dal comune, ma lei è la più piccola perché si mette in dipendenza da tutti, al di sotto di tutti, per ricevere da tutti, e perché ciò corrisponde oggettivamente alla situazione: l’esercizio dei suoi doni naturali e soprannaturali dipende dalla mediazione di tutti, e in primo luogo di quelli che sono definitivamente stabiliti nell’Amore, dei Beati del Cielo.

Pentecoste



# 5° Giorno:

## confidenza filiale

### La novena della fiducia

da "La sainte de la confiance Neuf jours de méditations avec Thérèse de l'Enfant Jésus" di p. Marcel Boldizsar Marton ocd, - Éditions du Carmel – Toulouse 2007.  
Traduzioni p. Giacomo Gubert, ocd



Il nostro dolce Salvatore ha posto il bambino al cuore del Vangelo. Ai discepoli stupiti, fece capire che dovevano diventare come dei bambini piccoli. Non si devono accontentare di vivere in compagnia di Gesù, per Lui devono prendere su di sé tutte le conseguenze della loro nuova esistenza: l'erranza, la povertà, il disprezzo e la persecuzione. Devono cambiare completamente mentalità e diventerete come i bambini, altrimenti non entreranno nel regno dei cieli. "Se non diventate come bambini ..." (Mt 18, 3)

L'ideale spirituale del Vangelo è dunque il bambino. Sì, è quello l'ideale: la vita secondo lo spirito d'infanzia spirituale. La vita evangelica della perfezione è quella dello spirito d'infanzia.

I discepoli compresero? Certamente e lo annunciarono "a tutti i popoli". La scena era vivamente impressa nei loro occhi. Ma la natura umana è fallibile. Sono passati molti secoli e l'immagine del bam-

Foto by Maria Kuzmina

bino, così sbalorditiva nelle pagine del Vangelo, è sbiadita. I bambini sono diventati degli adulti. Aprire le porte del Cielo, per loro è diventato più difficile, esse stridono. "I sapienti e gli intelligenti" si sono moltiplicati: già non si ricordano più che il maestro aveva reso grazie al padre celeste di aver nascosto loro la vera saggezza e d'averla rivelata ai piccoli (Mt 11,25).

Ma il Cielo non poteva tollerare questa situazione: nella sua Misericordia, Dio ci ha inviato un altro bambino, la piccola santa Teresa. L'ha posta in mezzo a noi e le ha dato la missione di condurci, di insegnarci la piccola via dell'infanzia. Potessimo noi accogliere la sua parola! Il segreto della santità risiede nello spirito d'infanzia, dichiarava il papa Benedetto XV con tutto il peso dell'autorità della Chiesa, quando stava per beatificare la bambina di Lisieux.

Ma quale è il segreto dello spirito d'infanzia? La piccola santa ci dona ella stessa una risposta perfetta: "Gesù si compiace di mostrarmi l'unico cammino che porta a questa fornace Divina. Questo cammino è l'abbandono del bambino che si addormenta senza timore tra le braccia di suo Padre ..." (Ms B 1r°). Bisogna fare tutto senza timore, cioè con una confidenza assoluta! Come i papi l'hanno capito bene! "È questo il mio unico desiderio: diventare bambino nelle braccia di Dio", esclamava un giorno Pio IX. E Pio XI, quest'altro grande papa, quando spiega la piccola via della santa di Lisieux e parla dell'abbandono pieno d'amore, dice che essa è "come l'abbandono del bambino nelle braccia di suo padre". L'infanzia spirituale presuppone dunque la confidenza. Come è la confidenza del bambino? Assoluta! Mai essa esita. È come la fiducia del figlio del capitano su quella nave che affondava. Tutti scappavano e si calpestavano a morte per entrare nella scialuppa di salvataggio; solo un ragazzino manteneva la calma. "Tu non hai paura?", gli grida qualcuno, stupito. "Perché dovrei averne, dal momento che c'è mio padre al timone!". La sua fiducia era perfetta.

Nella sua fiducia totale, libera da ogni esitazione, il bambino può ab-



Foto di revolution  
sepia studio

bandonarsi intersamente a suo padre. L'abbandono a Dio è dunque una conseguenza di questa confidenza filiale. Pensiamo alla tempesta che scuoteva la barca dei discepoli sul lago di Tiberiade! Come essi erano spaventati, come la disperazione si era impossessata di loro vedendo il Salvatore dormente! "Signore, salvaci, moriamo!". Era la voce di persone sconvolte, terrorizzate. Eppure, la confidenza e l'amore non hanno paura. Ma essi,



Jusepe de Ribera, la  
santa Famiglia

non erano ancora dei bambini. Dovevano ancora convertirsi per diventarlo.

Come è invece differente, l'atteggiamento di quest'altra bambina, la santa bambina della nostra epoca! ... Ci insegna come deve essere la confidenza filiale ed anche che cosa sia l'abbandono a Dio. Ci mostra la via dell'infanzia spirituale! Per lei, non è semplicemente teoria, ma una pratica quotidiana, era la sua stessa

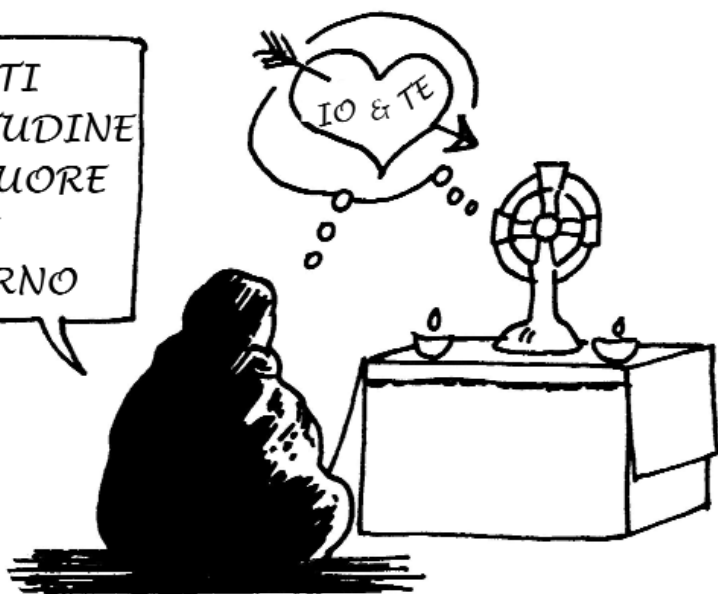
vita. Come è chiaro il suo insegnamento, come è impeccabile: “[...] da qualche tempo mi ero offerta a Gesù Bambino per essere il suo giocattolino. Gli avevo detto di servirmi di me non come di un giocattolo costoso che i bambini si limitano a guardare senza osare toccarlo, ma come di una pallina di nessun valore che poteva gettare in terra, spingere con i piedi, bucare, lasciare in un angolo oppure stringere al cuore se questo Gli faceva piacere; insomma, volevo divertire il piccolo Gesù, fargli piacere, volevo abbandonarmi ai suoi capricci infantili... Egli aveva esaudito la mia preghiera. A Roma, Gesù bucò il suo giocattolino: voleva vedere cosa c'era dentro e dopo averlo visto, contento della sua scoperta, lasciò cadere la sua pallina e si addormentò (Ms A 64r°-64v°). Non dimentichiamo mai questa immagine affascinante della palla. Vi si può riconoscere una magnifica applicazione nella pratica! Questa sarà: la piccola via, l'infanzia spirituale, l'abbandono a Dio, il cammino della confidenza filiale. Non è questo ciò che piaceva a Gesù quando percorreva le strade di Galilea? Il cieco di Gerico, la donna malata che tocca il suo mantello, le nozze di Cana, Maria Maddalena, quel Zaccheo così degno d'amore, non erano tutti dei bambini?! Non certo per l'età ma, ben più realmente, in spirito! ...

Concludendo, diremo che la caratteristica principale della confidenza filiale è l'abbandono assoluto al padre. Questa confidenza ha anche un'altra particolarità: una semplicità leggera e naturale, che non si può biasimare e che è persino encomiabile. Non bilancia. Non si perde in ragionamenti. Nutre semplicemente fiducia verso e contro tutto. Il bambino è certo che la sua fiducia non sarà vana. Nella vita spirituale,



AGLI AMANTI  
OCCORRE SOLITUDINE  
UN CUORE A CUORE  
CHE DURI  
NOTTE E GIORNO

(P 17)



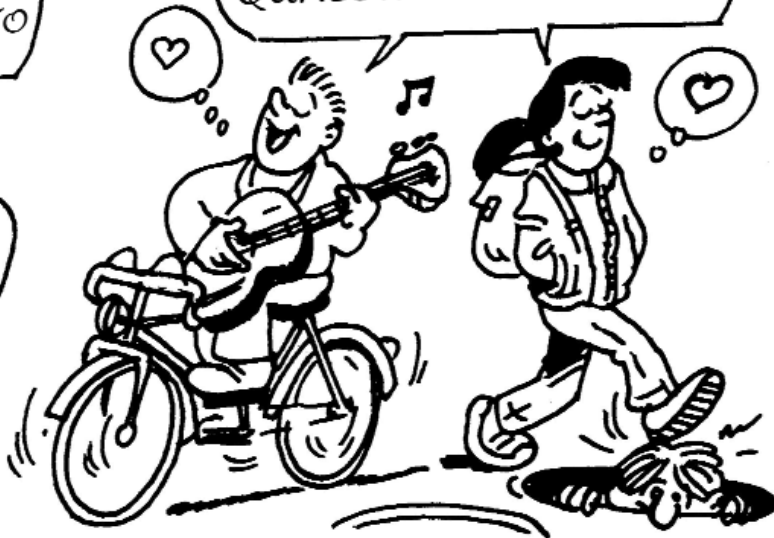
(PN 32)

CREDO BENE DI NON  
AVERE MAI LASCIATO  
PASSARE TRE MINUTI  
SENZA AVERE PENSATO  
AL BUON DIO

È NATURALE PENSARE A  
QUALCUNO CHE SI AMA

TEMPO  
RECORD!

CRG  
77



CHE COSA STA  
FACENDO, COSÌ?  
BISOGNEREBBE  
CERCARE  
DI DORMIRE.

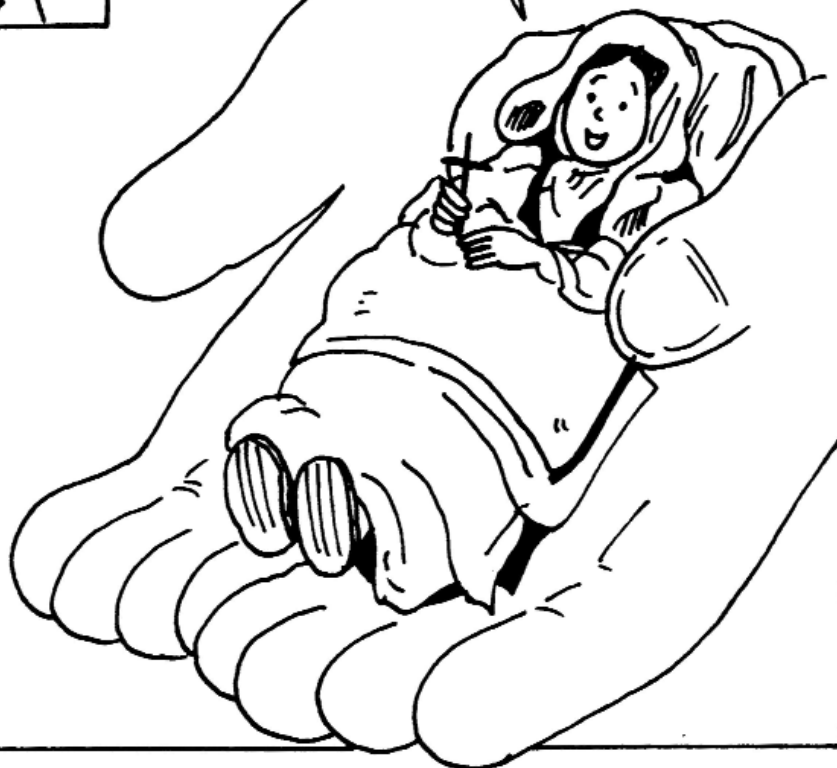
NON POSSO,  
SOFFRO TROPPO!  
ALLORA PREGO ...



E CHE COSA  
DICI A GESÙ?



NON GLI  
DICO NIENTE,  
IO L'AMO







RECITO MOLTO LENTAMENTE UN

E UNA



chiamiamo questo carattere infantile “santa leggerezza”. Notiamo bene tuttavia che si tratta della leggera docilità di spirito di un bambino e non della leggerezza frivola degli adulti.

Ci basta seguire la nostra piccola santa per penetrare sino in fondo la questione: che cos'è questa confidenza filiale! “Sono veramente lontana dall'essere una santa, solo questo ne è già la prova; invece di rallegrarmi per la mia aridità, dovrei attribuirlo al mio poco fervore e fedeltà, dovrei sentirmi desolata perché dormo (da 7 anni) durante le mie orazioni e i miei ringraziamenti, ebbene, non sono desolata... penso che i bambini piccoli piacciono ai loro genitori quando dormono come quando sono svegli; penso che per fare delle operazioni, i medici addormentano i malati. Infine penso che il Signore vede la nostra fragilità, e si ricorda che noi siamo solo polvere” (Ms A 75v° -76r°). Solo l'autentico bambino può nutrire una tale fiducia. Era quello che Gesù pensava delle anime che gli erano care.

Tuttavia, c'è ancora una terza qualità inseparabile dalla nozione d'infanzia: se noi, i grandi, vogliamo diventare come questo bambino, cioè se noi aspiriamo al cielo e alla perfezione, dobbiamo allo stesso modo far risplendere nel nostro animo questa nuova virtù. “Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro” (Sal 23,3s). Sarà questo bambino, poiché il suo cuore è puro e innocente. Richiamiamo alla memoria il sogno della nostra piccola santa, quando due diavoletti scappavano da lei per andare a nascondersi tra la biancheria, “non sapendo come fare per fuggire il mio sguardo” (Ms A 10v°), come si esprime in modo molto appropriato.



Guido Reni, San Giuseppe con il bambino Gesù

È proprio così: il diavolo non sopporta lo sguardo puro ed innocente, questo sguardo che guadagna la confidenza di Dio e lo conquista. Bisogna che splenda verso Dio, la confidenza che emanano gli sguardi puri ed innocenti!

**PROPOSITO:** In conclusione, evochiamo spesso l'immagine del bambino nelle braccia di suo padre... Infine, si tratterà di mettere in pratica questo abbandono pieno di confidenza in Dio !



# Cambiamenti di colore: il pH

a cura di Silva Valentini

## SOSTANZE ACIDE, SOSTANZE BASICHE E pH

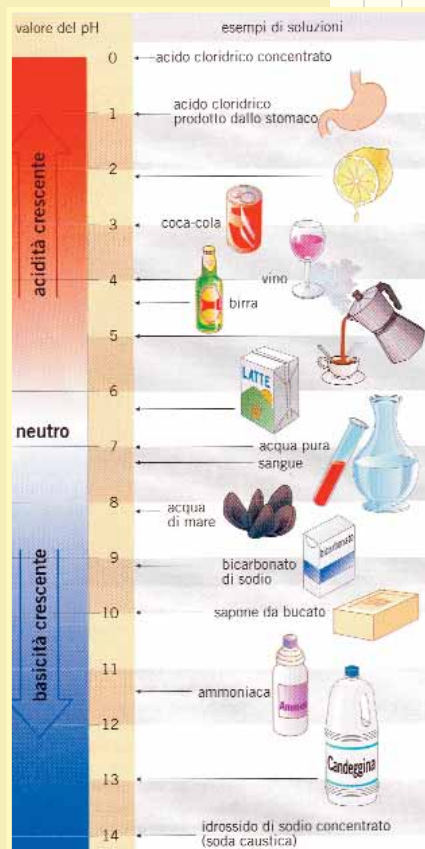
Se hai acidità di stomaco, puoi prendere del bicarbonato di sodio da sciogliere in acqua. Un chimico ti spiegherebbe che il bicarbonato è una base che neutralizza l'acido che c'è nel tuo apparato digerente. Acidi e basi sono due importanti tipi di sostanze chimiche. Sapere se una determinata sostanza è un acido o una base è importante per prevederne le proprietà e il comportamento a contatto con le altre sostanze o con il nostro corpo. Alcuni acidi hanno sapore aspro (limone, aceto) e sono innocui; quelli più forti sono corrosivi e ustionanti: a contatto con la pelle provocano gravi "scottature". Le basi sono sostanze che hanno proprietà chimiche opposte a quelle degli acidi (acidi e basi si neutralizzano se mescolate in giuste proporzioni), ma possono avere comportamenti simili: quelle più potenti (soda caustica) sono infatti ustionanti. È importante sapere se una sostanza è acida o basica, ma bisogna stabilire anche il grado di acidità o di basicità per capire se possono essere pericolose. Per questo è stata creata la scala del pH: minore è il pH, maggiore è l'acidità, mentre maggiore è il pH, maggiore è la basicità.

**Occorre una precisazione:** le sostanze organiche, in genere, sono molto meno aggressive di quelle sintetiche: infatti il succo di limone e l'acido muriatico hanno entrambe valore di pH uguale a due, ma qualsiasi commento sulla differenza è superfluo...

**Che cosa occorre:** - un cavolo rosso, un coltello, un pentolino, acqua, un colino.

**Come procedere:**

- taglia il cavolo rosso a fettine e mettilo a cuocere in un pentolino, ben coperto d'acqua;
- quando l'acqua bolle, spegni il fuoco e lascia riposare per mezz'ora;
- raccogli l'acqua di cottura in un barattolo di vetro con un colino: hai ottenuto un liquido indicatore di pH;



## QUESTIONE DI PELLE

La nostra pelle ha un pH acido intorno al valore 5,5. I saponi consigliati, quindi, non sono quelli a "pH neutro", ma quelli leggermente acidi (pH fisiologico).

L'uso frequente di sostanze basiche, per esempio di detersivi, tende ad aumentare il pH della pelle e perciò a screpolarla, a provocare arrossamenti e perfino sanguinamenti. Ecco una ragione per la quale quando lavi i piatti è meglio usare i guanti protettivi! Se qualche volta ce li dimentichiamo niente paura: la nostra pelle, in condizioni di salute, possiede un potere straordinario, il cosiddetto “potere tampone”; mette in atto cioè degli accorgimenti che impediscono sbalzi di pH mantenendo costante il pH originario.

### Spiegazioni:

L'estratto di cavolo rosso è un indicatore di pH, cioè una sostanza che ha la proprietà di cambiare colore a seconda che venga a contatto con un acido o con una base. Esistono vari tipi di indicatori: naturali (estratti di petali di fiori, te...) o chimici. Ognuno dà origine a cambiamenti di colore propri. In particolare l'estratto di cavolo rosso diventa rosa in presenza di acidi e blu-verde in presenza di basi. Ne deriva che il succo di limone è un acido e il bicarbonato è una base.

**Che cosa occorre:** un barattolo di vetro, bicchieri, limone, bicarbonato di sodio tipo Solvay, un cucchiaino.

### Come procedere:

- prendi tre bicchieri e aggiungi nel primo solo acqua, nel secondo acqua e succo di un limone, nel terzo acqua e un cucchiaino di bicarbonato;
- poi aggiungi un cucchiaino del liquido indicatore nei tre bicchieri.

### Che cosa succede?

- Nell'acqua il liquido indicatore non cambia colore (viola);
- nel succo di limone diventa rosa-rosso;
- nel bicarbonato diventa celeste-verde.



*Consacrate e laici della famiglia di don Pagani (suore di Maria Immacolata) in visita alla nostra Basilica il 27 febbraio scorso.*

# I luoghi dell'infanzia

di p. Fabio Pistillo ocd

Tutto ad Avila parla di S. Teresa. È sufficiente percorrere le strade della città per essere sorpresi: quanti negozi scrivono Teresa nelle loro insegne! Dagli alimentari alle pompe funebri S. Teresa, la cui scritta è visibile dall'alto della muraglia. In questo numero guardiamo quelli relativi la sua infanzia e giovinezza: «La Santa» e il monastero di Nostra Signora delle Grazie.

## «La Santa»

È il nome del complesso convento-chiesa, costruito nel 1630 nella parte orientale di Avila, dove si trovava la casa natale di S. Teresa. Vi si accede percorrendo la via chiamata el paseo del rastro, entrando da una delle nove porte della muraglia, la porta de Montenegro, oggi rinominata puerta de la Santa.

Furono i Carmelitani Scalzi ad ac-

quistare nel 1629 lo stabile di Don Alonso, chiamato la Casa de la Moneda. Era un'antica casa nobile che egli comprò per viverci con la famiglia. Quando entrarono in possesso di quello stabile, i frati trovarono un edificio molto danneggiato a tal punto da non poterlo restaurare. Per questo decisero di demolirlo e costruire al suo posto il convento e la chiesa. Dell'antica casa dove S. Teresa nacque e visse fino ai 20 anni si possono distinguere chiaramente le stanze riservate alla sua famiglia. Attualmente sono due cappelle della chiesa: una dedicata a S. Teresa e l'altra alla Vergine del Carmelo. La camera dei genitori è divenuta la Cappella della Santa. Entrando, il nostro sguardo si posa sulla bella statua di S. Teresa, opera del celebre scultore castigliano del 1600 Gregorio Fernández. La Santa è inginocchiata con lo sguardo verso





il cielo, come a dirci: “Guardate chi vi guarda”, o “Fissate gli occhi in Cristo nostro bene”. Ogni anno, il 15 ottobre, festa di S. Teresa, questa statua viene portata in processione per le vie della città. Come grande cornice della statua, fu costruito un retablo (composizione marmorea o lignea che ricopre interamente la parete di una cappella o di un abside) in legno dorato. Nelle nicchie delle pareti della Cappella della Santa si trovano 4 grandi quadri raffiguranti gli Ordini religiosi che nella sua vita ebbero un’importanza fondamentale: i gesuiti, i francescani, i domenicani e i carmelitani, di cui ella è riformatrice. Di fronte a questa cappella si trova un piccolo cortile, dove si possono vedere due statue raffiguranti S. Teresa e suo fratello Rodrigo da bambini. Lei stessa racconta: “[Con un fratello quasi della mia stessa età] mi mettevo spesso a leggere le vite dei santi (...) Nel vedere i martiri che le sante avevano sofferto per Dio, mi sembrava che comprassero molto a buon mercato la grazia di andare a godere di lui e desideravo ardentemente morire anch’io

come loro per godere dei grandi beni che leggevo esservi in cielo. Stando insieme a questo mio fratello, progettavamo di andarcene nella terra dei mori a procurare che ci decapitassero per amore di Dio. Credo che il Signore ci avrebbe dato il coraggio, in così tenera età, se ne avessimo avuto la possibilità (...) Da quando capii che era impossibile (...) decidemmo con mio fratello di fare gli eremiti e nell’orto di casa cercavamo come potevamo, di costruire degli eremi, servendoci di piccole pietre, che poi cadevano a terra; non trovavamo nessun rimedio per il nostro desiderio” (Vita, 1,4-5). Su questo episodio S. Teresa non dà altre notizie, ma il suo primo biografo, Francesco de Ribera, che la conobbe, racconta della tentata fuga dei due fratellini sventata dallo zio il quale incontrandoli fuori dalle mura e saputo del loro intento, li ricondusse a casa. Si può immaginare la preoccupazione dei genitori e la severa punizione data soprattutto a Teresa, la “mente” dell’operazione. Il 4 gennaio 1886 il complesso convento-chiesa è stato dichiarato Monumento Nazionale.



### Nuestra Señora de Gracia

Il monastero di Nostra Signora delle Grazie fu fondato nel 1509 da Doña Mencía de San Agustín fuori dalle mura di Avila, non lontano dalla casa della famiglia di S. Teresa. La chiesa è in stile gotico con una bella cappella maggiore che racchiude un retable di notevole valore artistico. Il convento fu costruito verso la fine del 1500. Nel secolo XVII un incendio il complesso venne notevolmente danneggiato, ma fu prontamente restaurato.

Si conservano ancora oggi: il posto dove si comunicava S. Teresa e il confessionale dove lei andava a riconciliarsi con Dio. Teresa fu condotta dal padre in questo convento - educandato perché era rimasta la sola ragazza in casa. Infatti, Maria, la sorella maggiore, si era sposata da poco. In effetti ciò era vero secondo le consuetudini familiari del secolo



XVI. In realtà fu per una certa prudenza, per non far perdere l'onore alla figlia e per far terminare una cattiva amicizia con una parente, che don Alonso decise di mandare Teresa dalle suore.

La Santa descrisse questa sua pagina di storia nell'Autobiografia, ma quel che è veramente interessante per capire il momento che stava vivendo fu il contrasto di vita che percepì iniziando l'educandato: "I primi otto giorni soffrì molto (...) poi mi sentivo molto più contenta che in casa di mio padre; anche le suore erano contente di me, infatti, Dio mi ha dato la grazia di essere sempre gradita dovunque mi trovassi (...) benché fossi molto contraria a farmi monaca, godevo nel vedere tante buone suore (...); Mi sembra che Sua Maestà andasse guardando e cercando per quale via potesse volgermi a sé. Sii benedetto, Signore, che tanto mi hai sopportato" (Vita, 2,8). Le bastò la conversazione con l'incaricata delle educande per recuperare il tempo perduto dietro alle frivolezze per altro anche normali a quell'età. Così parla di María Briceño: "La sua buona compagnia cominciò a sradicare in me le abitudini create dalle cattive compagnie, a ricondurre il mio pensiero a desideri di cose eterne ad annullare in parte la grande avversione che avevo per la vita del chiostro (...) stetti un anno e mezzo in quel monastero migliorandomi molto. Cominciai a recitare molte orazioni e a supplicare tutti di raccomandarmi a Dio affinché mi suggerisse lo stato in cui avrei dovuto servirlo" (Vita, 3,1-2). Teresa dovette ritornare a casa per una grave malattia. Non ritornerà più nel convento delle agostiniane, ma di lì a poco, compiuti i 20 anni entrerà nel monastero dell'Incarnazione, prossima tappa del nostro viaggio lungo le vie di Avila.

# In Iran si chiama Badershoo

## Nuovi studi sulle proprietà cardiotoniche della melissa moldavica

di P. Giacomo Gubert ocd

Festeggiando i trecento anni della nostra Acqua di Melissa, non possiamo tuttavia dimenticare che la nostra pianta ha una storia molto più antica e molto più vasta di quella che l'ha legata ai carmelitani in questi tre secoli. Lo stesso nome, di etimologia incerta, lo esprime: dal 16° secolo venne infatti chiamata “moldavica” o “turca” o “pellegrina” o “costantinopolitana” quella specie di melissa, proveniente probabilmente dall'Himalaja e della Siberia meridionale, ampiamente diffusa nel Principato di Moldavia allora sotto dominazione turca. Molto prima che noi la conoscessimo, fioriva dunque il *Dracocephalum* nei giardini di Tehran, dove erano conosciute alcune delle sue proprietà. Lo apprendiamo nell'introduzione di un interessante articolo redatto da quattro studiosi dell'Università di Tabriz (Iran) (Dipartimento di farmacologia), tali Moslem Najafi, Elham Ghasemian, Fatemeh Fathiazad e Alireza Garjani. In Iran, la nostra melissa è conosciuta col nome di Badershoo ed è usata tradizionalmente

per le sue proprietà culinarie nel trattamento di indisposizioni di stomaco e fegato, emicranie e congestioni. La nostra cara pianta è inoltre utilizzata come agente cardiotonico nella medicina tradizionale iraniana.

Per raggiungere il proprio obiettivo di ricerca, i quattro studiosi iraniani hanno condotto alcuni esperimenti su delle cavie, registrando gli effetti prodotti dall'estratto di melissa sul cuore di questi topini. I risultati hanno mostrato che l'estratto di melissa moldavica esercita sulle cavie un'attività di contrasto dell'aritmia e dell'infarto. Saranno tuttavia necessari altri studi più approfonditi per determinare l'esatto meccanismo cardioprotettivo di questo estratto. Le ricerche sono evidentemente ad uno stadio iniziale e noi non siamo certo competenti per fornirne una valutazione fondata. Tuttavia ci permettiamo di riconoscere in ciò una certa ironia del Buon Dio che, proprio ai Carmelitani, che nella Chiesa vogliono essere “il Cuore”, ha voluto affidare una pianta cardiotonica.



# In memoria

a cura di p. Italo Padovan ocd



Nel ricordare Padre Gaetano, rivivo ancora la grande emozione che provavamo noi del Gruppo Missionario di Tombetta per la partenza di container per il Madagascar. Una “CERIMONIA” che ogni volta si ripeteva: l’apposizione dei sigilli al portellone del container da parte di Padre Gaetano con supplica a Santa Teresina che proteggesse il prezioso carico, la partenza dello stesso verso l’imbarco di Livorno, pronti a ricominciare a caricare un altro container.

*Angelo Baschirotto*

Caro Padre Gaetano, mi hai lasciato nel cuore un ricordo immenso: la tua amicizia “INTERA”, che contraccambio; il mio affetto, conoscendoti nella quotidianità della vita, è genuino. Quando hai sposato mia figlia Elena con Filippo, hai fatto un’omelia che ogni tanto rileggo; le piccole cose, ma di grande valore, hanno un immenso significato, mi danno calore e vorrei trasmetterle agli altri.

*Giuliana Baschirotto,  
moglie di Angelo*

Verona, inizio anni ottanta; Giancarlo parte per il Madagascar per visitare quel paese. Tra l’altro va trovare un amico suo e nostro, Padre Flavio Caloi ed i missionari Carmelitani che erano lì presenti. Tornato a casa ci incontriamo e ci dice: laggiù stanno bene, ma non possiamo lasciarli soli; dobbiamo aiutarli! Così comincia la nostra avventura di Gruppo Missionario: un aiuto ai Padri Carmelitani del Madagascar. Cominciamo così a conoscere i Carmelitani, quelli che erano in Madagascar e quelli che erano in Italia, nella Provincia Veneta; fra loro Padre Gaetano, mai conosciuto prima. In quegli anni lui era Padre Provinciale e da subito ha creduto nel nostro Gruppo e nel lavoro che facevamo e ci ha incoraggiato. La sua vicinanza come stretti collaboratori ha contribuito ad una sempre maggiore conoscenza reciproca. La sua sensibilità verso i missionari e verso di noi ci ha sorpreso più di una volta. È stato il nostro motore e la nostra guida. Grazie, p. Gaetano.

*Vanna Girimondo*

Padre Gaetano è morto il 5 Febbraio di quest’anno. Chi era Padre Gaetano? Un Carmelitano scalzo, un religioso, un frate, un uomo di Dio. Chi lo ha conosciuto ha un bel ricordo di lui ed il rimpianto perché non c’è più! MA CHI ERA PADRE GAETANO? Padre Gaetano era un uomo timido; era piccolo ed era timido; e come tutti i piccoletti si dava da fare per emergere e per far sapere a tutti che lui c’era. Ma, come ha ricordato il padre provinciale nell’omelia del suo funerale, PADRE GAETANO C’E’ SEMPRE STATO! Nell’Ordine Carmelitano ha sempre ricoperto incarichi di responsabilità nelle varie lo-

## Che cosa è una CASA MINIMA in Madagascar?



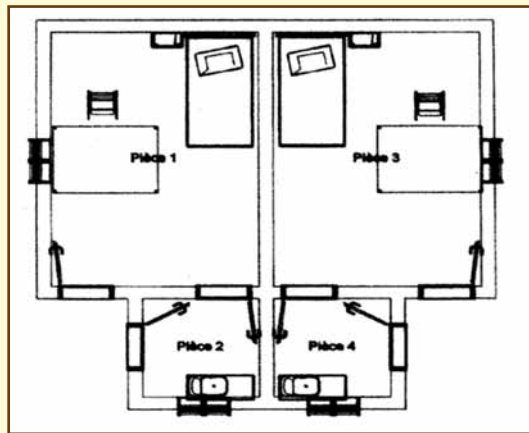
Una "CASA MINIMA" è una casetta bifamiliare in cui ciascuna delle due abitazioni è costituita da una grande stanza di mt. 5x3 con una piccola cucina di mt. 2x2. Per le famiglie di questi luoghi è un passo verso la felicità, verso una vita nuova: un pavimento in cemento, anziché la terra battuta, un tetto di lamiera anziché un riparo di paglia pieno di buchi, degli infissi in grado di riparare dall'acqua e dal freddo. IL COSTO di una di queste case è di 1.700,00 euro per dare speranza a due famiglie

### IL PROGETTO IN CIFRE:

Con il tuo contributo puoi aiutare a realizzare per l'abitazione UNA FAMIGLIA

Le fondamenta	€ 300,00
Le opere in muratura	€ 600,00
Il pavimento in cemento	€ 300,00
I serramenti esterni	€ 150,00
L'intonaco	€ 100,00
Un bagno	€ 750,00
Un pozzo per l'acqua	€ 2.000,00

Abitazione per una famiglia € 2.000,00  
Abitazione per due famiglie € 4.000,00  
Infine (a voi bambini) 1 mattone euro 0,10



calità dove è andato. Ad un certo punto si è fermato a Verona, a Tombetta! Era stato nominato Zelatore delle Missioni; a quell'epoca le missioni carmelitane erano solo due, quella del Giappone e quella del Madagascar. E nella veste di responsabile delle Missioni Carmelitane si è trovato a suo agio, ha dato il meglio di sé. Ha animato il gruppo missionario di Tombetta; ne è diventato il capo indiscusso. Ma ha fatto lo stesso per tutti i gruppi missionari sparsi per l'Italia, nelle località dove c'era la presenza di un convento Carmelitano, a Mantova come a Bolzano, a Brescia come a Trento, a Treviso a Venezia, a San Donà di Piave, in Sicilia ecc. Era instancabile; andava a trovare tutti; organizzava e gestiva in prima persona le giornate Missionarie Carmelitane. Partecipava alle varie riunioni missionarie annuali (famosse quelle fatte a Bocca di Magra, con la visita immancabile al cardinal Ballestrero). Ma fra le tante cose noi ricordiamo una attenzione particolare: quella per i missionari e le loro famiglie. Quando un missionario rien-

trava in Italia per il periodo di riposo, lui era sempre presente ad accoglierlo, per assisterlo (macchina, soldi ed altro), per ascoltarlo, per consigliarlo. E una attenzione ancora più grande, quasi un amore fisico, dedicava per le mamme dei missionari. L'attenzione che aveva per le mamme dei missionari era qualcosa di "patetico"! Anche per la sua mamma aveva una attenzione particolare. Ne parlava sempre: mia mamma diceva così, mia mamma faceva così. Poi la mamma sua è morta; poi gli anni hanno portato inevitabilmente acciacchi vari; poi la morte di Padre Ermenegildo (suo grande amico) lo aveva molto colpito e prostrato. Quando gli si diceva qualcosa, Padre Gaetano diceva "tutto è provvidenza". E la sua vita è diventata PROVVIDENZA per tutti coloro che in qualche modo lo hanno accompagnato per un tratto di vita. Se ne è andato senza disturbare molto; senza parlare... Arrivederci in Cielo, Padre Gaetano!!!

*Vanna e Gilberto,  
Cristina e Gianni*



## Versamenti per costruire un monumento vivente in sua memoria possono essere fatti:

Tramite il solito conto corrente postale che Padre Gaetano vi inviava:

- Conto Corrente Postale: N° 00213371
- Intestato a: SANTA TERESA DEL BAMBINO GESU' PERIODICO MENSILE

Al nuovo Responsabile: - Padre Italo Padovan, Zelatore delle Missioni  
Via Volturmo 1, - 37135 Verona  
tel. 045-500266; cel. 340 8929612; E-mail: italo@carmeloveneto.it

oppure per mezzo di: **Conto Corrente Postale N.° 14479372**  
**Bonifico Bancario: CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO**  
Ag. 813 Agricenter, v.le del lavoro, 8 - Verona  
IBAN : IT 46 T 06225 11737 000001851081  
intestati a: PROVINCIA VENETA ORDINE CARMELITANI SCALZI  
MISSIONI ESTERE, vicolo Carmelitani Scalzi 13, - 37122 VERONA

Per usufruire della detrazione d'imposta: versare sul Conto Corrente Postale N.° 38474250  
Intestato a: Associazione Redemptoris Missio-ONLUS Via Castello 10 - 25121 Brescia;

# La rosa, un modesto segno

## S. Teresa, Palmisano e la novena delle rose

di P. Giacomo Gubert ocd

A distanza di più di un anno, ritorniamo brevemente su uno dei casi più importanti della “attualità teresiana”. Si tratta della vicenda dell'amico Marco Palmisano e dell'antica novena delle rose a santa Teresa di Gesù Bambino scritta dal gesuita padre Putigan nel 1925. Questa bella avventura, raccontata da Palmisano stesso, con passione e intelligenza, nel libro “Un angelo mi ha salvato” (Mondadori), è stata lo strumento per far conoscere più ampiamente santa Teresa, la sua piccola via ed in particolare il suo desiderio di far cadere sul mondo una pioggia di rose. Sembra che Teresa abbia scelto bene le sue nuove amicizie: ha conquistato, con una bella rosa, un manager di successo, operante nel settore televisivo, un buon strumento dunque per “comunicare con competenza il messaggio”. Il caso merita di essere meglio conosciuto e seguito, e lo faremo

certamente nei prossimi mesi, non senza tuttavia premettere una semplice osservazione, che possa aiutarci nel discernere i misteriosi disegni della Divina Provvidenza e ci tenga lontani dal doloroso errore di scambiare il sogno con la realtà. Assolvendo da quasi tre anni l'ufficio di direttore di questa rivista, ho avuto occasione di leggere diverse centinaia di racconti di “rose” (grazie divine, favori celesti, ...) che hanno segnato la storia della nostra Basilica e della sua novena a santa Teresa. Racconti spesso simili a quelli che ho potuto raccogliere più recentemente a proposito delle grazie ottenute attraverso la Novena delle rose. Unica costante differenza è appunto la presenza di un segno, la rosa appunto. Certamente una gentilezza tutta teresiana, appresa dal divino Maestro, quella di farci toccare in anticipo, attraverso una vera rosa, l'esaudimento dei desideri del nostro cuore. Un incoraggiamento a perseverare nella preghiera, a sprofondarsi nella fiducia. Ma, “una rosa è una rosa è una rosa è una rosa”, per dirla con Gertrude Stein: una semplice possibilità che riceve tutto il suo contenuto di realtà dalla grazia stessa. Più che indicare qualcosa d'altro, un di più, essa è indicata da qualcosa d'altro, da un di più, che pur seguendola nel tempo, la precede nella realtà.

“Attirami, noi correremo (Ct 1,4) all'effluvio dei tuoi profumi” (Ms C 34r°), scriveva santa Teresa. Ringraziamo dunque il buon Dio per queste rose e questi profumi che non mancano di attirarci a Lui in una felice corsa, accompagnati da Teresa, santa delle rose (1 - segue).



# La festa che vuole Dio

## Il terzo comandamento

di p. Agostino Pappalardo, ocd

Il tempio della Sagrada Família di Gaudí, ormai quasi ultimato, con le tre facciate della Gloria, della Natività e della Passione, interpreta bene le dimensioni del Giorno del Signore. Questa "terza cattedrale" di Barcellona potrebbe essere consacrata da Benedetto XVI durante il suo prossimo viaggio in Spagna.

S. Giustino, filosofo e martire del II secolo, racconta nella sua Apologia della consuetudine, caratteristica dei cristiani, di riunirsi ogni settimana, dopo il sabato, "nel giorno del sole", per celebrare la risurrezione di Cristo, e spiega che "questo è il primo giorno nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo e sempre in questo giorno Gesù Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti".

Benedetto XVI nella Esortazione Sacramentum Caritatis ricorda a noi cristiani che "comunicando al Corpo e al Sangue di Gesù Cristo veniamo resi partecipi della vita divina in modo sempre più adulto e consapevole..." (n. 70). Nella stessa Esortazione il Papa chiarisce che la celebrazione eu-

caristica è fonte e culmine dell'esistenza ecclesiale e della nostra vita personale. Il Corpo del Signore è il fondamento di una nuova vita e cultura, cioè di un culto secondo colui che è la Ragione, la Sapienza, il Logos, la "Logica" vera del mondo e dell'uomo; S. Paolo la definisce "cultura secondo lo Spirito" con i termini della lingua greca: *logiké latreía* ("culto spirituale"). L'Eucaristia trasforma il nostro vivere davanti a Dio, offrendo i nostri corpi "come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm 12,1). È un culto concreto, dato che il sacrificio consiste nel «rendere sacro» l'esistere. E così l'intera vita cristiana prende una fisionomia "eucaristica".





### **iuxta dominicam viventes**

Benedetto XVI precisa come “questa radicale novità che l’Eucaristia introduce nella vita dell’uomo si è rivelata alla coscienza cristiana fin dall’inizio”; e cita S. Ignazio di Antiochia che qualifica i cristiani come coloro che vivono «secondo la domenica» (iuxta dominicam viventes): il giorno santo, che è il modello per ogni altro giorno della settimana. «Vivere secondo la domenica» vuol dire vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo e svolgere la propria esistenza come offerta di se stessi a Dio, perché la sua vittoria si manifesti pienamente a tutti gli uomini attraverso una condotta intimamente rinnovata” (n. 72). Preziose le quattro dimensioni della domenica enucleate da Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica "Dies Domini: “Essa è Dies Domini, in riferimento all’opera della creazione; Dies Christi in quanto giorno della nuova creazione e del dono che il Signore Risorto fa dello Spirito Santo; Dies Ecclesiae come giorno in cui la comunità cristiana si ritrova per la celebrazione; Dies hominis come giorno di gioia, riposo e carità fraterna”.

### **Sine dominico non possumus**

I cristiani, in rapporto con il sabato nella tradizione ebraica, “hanno visto nel giorno del Signore anche il giorno del riposo dalla fatica quotidiana... Questo - dice Benedetto XVI - costituisce una relativizzazione del lavoro, che viene finalizzato all’uomo: il lavoro è per l’uomo ... l’uomo stesso risulta così emancipato da una possibile forma di schiavitù”. Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa sottolinea: “All’uomo, legato alla necessità del lavoro, il riposo apre la prospettiva di una libertà più piena, quella del sabato eterno. Il riposo consente agli uomini di ricordare e di rivivere le opere di Dio, dalla creazione alla redenzione, di riconoscersi essi stessi come opera sua, di rendere grazie della propria vita e della pro-

pria sussistenza a Lui, che ne è l’autore” (n. 258). All’inizio del quarto secolo il cristianesimo era ancora proibito nell’Impero romano. Un gruppo di cristiani del Nord Africa, di Abitine, percepirono la bellezza e l’importanza del giorno del Signore e furono uccisi perché avevano dichiarato che non era loro possibile vivere senza l’Eucaristia: sine dominico non possumus, come dire: senza la Festa di Gesù risorto, senza il Giorno dell’Incontro con il Corpo santo del Signore non possiamo, non sappiamo vivere. Speriamo che, di nuovo, oggi i cristiani sappiamo riconoscere, amare la potenza e la grazia che irradia Cristo vivo, a cui appartiene il misterioso sabato, il tempo definitivo di una festa senza tramonto.



**40** GIORNI DI PREPARAZIONE ALLA  
**PRIMA COMUNIONE**

CON SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO

ANGELA E FABRIZIO TR.S. TERESA DI GESÙ BAMBINO - VERONA

**"L'incantevole libretto di S. Teresa"**  
**40 giorni di preparazione alla Prima Comunione**

*Siamo lieti di annunciare l'uscita di una rielaborazione del piccolo libro che servi di preparazione alla Prima Comunione di santa Teresa di Gesù Bambino. Non una riedizione che celebri il passato ma uno strumento antico e nuovo per insegnare ad amare Gesù Eucaristia. Chi volesse acquistarlo, ci telefoni al 045 500 266 o ci scriva per posta o per computer (rivistasantateresa@gmail.com).*

# Santa Teresa li protegga

santa teresa : aprile 2010 : santa teresa li protegga: 30



*I nonni Luigino e Cesarina chiedono di mettere i nipoti sotto la protezione di santa Teresa: Alberto e Chiara, Silvia e Riccardo, Giorgia ed Alessandro Soave di Trevenzuolo (VR).*



**Thomas Farinazzo,**  
Trevenzuolo (VR)



**Nicola e Vittoria De Togni,**  
San Giovanni Lupatoto (VR)



**Gioj e Denny Manara,**  
Colognola ai Colli (VR)



**Camilla Caloi,**  
Mezzane di Sotto (VR)



**Gaia e Nicole Giacomazzi,**  
San Michele Extra (VR)



*I nonni Franca e Lino mettono sotto la protezione di santa Teresa i loro nipoti: Sara, Luca Caloi, Lisa, Arianna Davide Coppola, Silvia Anna Poletto, Vallese (VR)*



**Sara Musa,**  
Gottolengo (Bs)

# Nella pace del Signore



**Maria Anna Parocco**  
*in Cherubini (22.4.2008)*



**Raffaello Merlini**  
*(20-11-2008)*

Amarti  
è stato facile,  
dimenticarti  
impossibile.  
I tuoi cari.



**Lucia Paoletto**  
*Sarcedo (VI)*

Nostra abbonata  
e devota di S. Teresa  
per più 50 anni.  
In ricordo,  
le figlie.



**Giovanni Dalle Pezze,**  
*Negrar (VR)*

## Le rose di Santa Teresa



**Giovanni Salvagno  
e Maria Merzi**

*di Grezzana (VR), devoti della Santa,  
hanno festeggiato il 50° di matrimonio.  
Maria fu graziata da piccola per l'inter-  
cessione di santa Teresa.*



**Gemma e Paolo Girardi**  
*di Sandra (VR),*



**Elda Maria Ferrarini  
e Corrado Franchini** *di Nogara (VR),  
festeggiano il 60° di matrimonio.*



### Nuova Mostra nel chiostro di S. Teresa

*Avete mai visto i quadri originali della monaca carmelitana Anna Maria dello Spirito Santo (Anna Romagnoli)? Quale papa fece costruire una cappella dedicata a santa Teresa nei Giardini vaticani? Dove venne sepolta santa Teresa di Lisieux? Quale è la storia delle sue reliquie? A queste e a tante altre domande e curiosità troverete risposta visitando la nuova mostra che p. Pio Dolfato ha allestito nel chiostro della nostra Basilica. Potrà essere visitata dal giorno di Pasqua negli orari di apertura del Santuario.*

Rivista mensile  
dei Padri  
Carmelitani Scalzi  
Verona

# santa teresa

del Bambino Gesù  
e la sua pioggia  
di rose



Padri Carmelitani Scalzi  
Santuario di Santa Teresa del  
Bambino Gesù  
Via Voltorno, 1  
37135 Verona  
tel. 045.500.266  
fax 045.581.214  
rivistasantateresa@gmail.com  
www.basilicasantateresa.net

## Orario Sante Messe

orario feriale: 7.00 - 8.00  
9.00 - 10.00  
16.30 - 18.30  
orario festivo: 7.30 - 8.30  
9.30 - 10.30  
12.00 - 16.30 - 18.30

*Per prenotare i pellegrinaggi  
chiamare il numero: 045.500.266*

*Uscita dell'autostrada VERONA SUD*

## OFFERTE

*di sostegno: 13,00 euro  
di beneficenza 22,00 euro  
versamento su: c.c.p. 213371*



## 1 maggio BENEDIZIONE DEI BAMBINI

*ore 15.00: Accoglienza dei bambini con le loro famiglie: giochi e attività teresiane  
ore 16.00: Benedizione impartita del nostro vescovo mons. Giuseppe Zenti  
Per informazioni tel. 045 500266 045 500954 rivisatasantateresa@gmail.com*